

## TIPI DI EDITORI

“In rue du Coq notò una bottega modesta, davanti alla quale era già passato, e sulla quale erano dipinte a lettere gialle, su fondo verde, queste parole: «Doguereau, libraio». Rammentò di aver già visto quel nome sulla copertina di numerosi romanzi che aveva letto nel gabinetto di lettura de Blossé. Entrò, in preda a quell’agitazione interiore che la certezza di una lotta provoca in tutti gli uomini dotati d’immaginazione. Nel negozio trovò uno strano vecchio, uno dei personaggi più originali dell’editoria sotto l’Impero. Doguereau portava una marsina nera, con grandi falde quadrate, mentre allora erano di moda i frac a coda di pesce. [...]

Papà Doguereau, come lo aveva chiamato Porchon, per l’abito, per i pantaloni e per le scarpe sembrava un professore di lettere, per il panciotto, per l’orologio e per le calze sembrava un mercante. La sua fisionomia non smentiva questo singolare accostamento: aveva l’aria professionale, dogmatica, la figura asciutta del maestro di retorica e gli occhi vivi, la bocca sospettosa, l’inquietudine vaga dell’editore.”

Honoré de Balzac, *Le illusioni perdute*, Garzanti, Milano 2003<sup>10</sup>, pp. 193-194.

“[Barbet] Dopo essere stato commesso, aveva rilevato da due anni una miserabile botteguccia sul Lungosenna e si dava da fare con i giornalisti, con gli autori, con i tipografi, comperando a basso prezzo i libri che venivano dati loro in omaggio e guadagnando così una decina o una ventina di franchi al giorno. Ricco delle sue economie, fiutava i bisogni di ciascuno, faceva le poste a qualche buon affare, scontava agli autori in imbarazzo, con un tasso del quindici o venti per cento, gli effetti degli editori, dai quali andava il giorno dopo a comprare, spuntando un prezzo in contanti, qualche buon libro di cui c’era richiesta; poi invece di pagare in denaro, restituiva ad essi i loro effetti.

[...]

Barbet era il tipo del libraio-editore pauroso, che vive di noci e di pane, che sottoscrive pochi effetti, che tira all’osso sulle fatture, vi fa sopra delle riduzioni, va in giro da sé a vendere i suoi libri non si sa dove, ma riesce a collocarli e se li fa pagare. Era il terrore dei tipografi che non sapevano come prenderlo: li pagava scontando sul prezzo e tirava sulle fatture quando capiva che avevano dei bisogni urgenti; poi non si serviva più di quelli che aveva spellato temendo qualche imbroglio.”

Honoré de Balzac, *Le illusioni perdute*, cit., pp. 242-243.

«Un altro affare, piccolo mio» esclamò Dauriat. «Ma lo sai che ho già mille e cento manoscritti? Si signori, mi hanno offerto mille e cento manoscritti, domandatelo a Gabusson. Insomma, fra poco avrò bisogno di un’amministrazione per tenere il magazzino dei manoscritti, di un ufficio di lettura per esaminarli; ci saranno delle sedute per votare sul loro merito, con gettoni di presenza e un segretario perpetuo incaricato di presentarmi le relazioni. Faremo una succursale dell’Accademia di Francia, e gli accademici saranno pagati meglio alla Galerie-de-Bois che all’Istituto. »

Honoré de Balzac, *Le illusioni perdute*, cit., pp. 258.